Alessandra De Santis, Giovanna Ylenia Giaccio,
Annarita Parisi

FRANCESCA: UNA DONNA FORTE

All'età di 39 anni fu costretta a lasciare la sua famiglia per essere internata ed essere sottoposta a ventidue elettroshock.
Oggi sono una donna forte.

Partecipando alle lezioni del Laboratorio di processi culturali e video-analisi del curriculum Media e cultura del corso di Laurea in Scienze della comunicazione presso UNISOB, con la professoressa Stefania Ferraro abbiamo discusso della vita, soprattutto di quella sottratta, segregata, ai margini…

Abbiamo conosciuto tante storie, tante biografie e poi siamo andate a cercarne noi un'altra, per ascoltare direttamente la sua voce.

Così, a febbraio 2019 abbiamo avuto l'occasione di incontrare, nella sua semplicità disarmante, una grande donna; la testimonianza della sua esperienza in manicomio ha lasciato un'impronta indelebile dentro di noi.

Parlare di "intervista" sarebbe restrittivo, è stata un'esperienza formativa, ma soprattutto di vita.

Davanti a un caffè, nella sua semplice casa in un comune dell'hinterland napoletano, Francesca si è aperta a noi, raccontandoci la sua vita, partendo da un padre assente, un amore con un militare destinato a finire per poi doversi sposare con un uomo che scoprirà essere un giocatore d'azzardo che la tradiva continuamente.

Francesca, alla sua quarta gravidanza, cade in depressione o, come dice lei, *esce fuori di testa*. Da qui inizia la sua esperienza in manicomio, con 22 elettroshock, legata mani e piedi, *come Cristo in Croce*, come Antonia Bernardini, che abbiamo conosciuto leggendo il libro *Storia di Antonia. Viaggio al termine di un manicomio*.

Eppure, Francesca difende coloro che l'hanno maltrattata, addossandosi tutte le colpe, dandosi della violenta, della squilibrata, dell'*indemoniata.* Il manicomio si introietta, le colpe pure!

Francesca ci racconta di aver superato quel passato di sofferenze avvicinandosi alla fede, convincendosi che tutto ciò che aveva vissuto era stato già scritto, che doveva accaderle tutto questo per scoprire *l'amore di Dio*. Questa è stata la sua arma per riprendersi la vita dopo il manicomio.

Sembrerebbe un vero e proprio miracolo e magari a noi piace credere che sia così. In fondo, come ci insegna l'etimologia della parola, miracolo è ciò che è meraviglioso.

Ecco Francesca, una donna dolcemente forte, oggi libera dalle mura del manicomio. Riportiamo fedelmente il dialogo che abbiamo avuto con lei, lascian-

do anche le espressioni più propriamente dialettali, che restituiscono l'autenticità dell'incontro vissuto.

Io mi chiamo […] Francesca, sono nata a Napoli l'8 ottobre […] a Via Montecalvario.

Io ho fatto 7 anni di manicomio. Mi stavo due mesi, uscivo... Po' facevo i guai e tornavo un'altra volta. Io ero diventata una donna omicida!

Chi è Francesca? Dalle origini...

Quando ero giovane ho avuto una buona educazione e ho sempre lavorato, mia madre ha cresciuto nove figli con i dovuti valori; mio padre era navigante quindi era come se io non lo avessi mai avuto. Dai nove sino ai diciannove anni ho lavorato in una lavanderia, poi mi sono sposata, ma anche dopo il lavoro ho dovuto continuare a lavorare, perché mio marito non mi dava soldi, a Napoli si dice *je purtavo 'o ciuccio e 'a carretta*.

Ho cresciuto quattro bei figli, e ne vado fiera, perché sono quattro ragazzi meravigliosi: educati e timorati di Dio. Siamo una famiglia unita, sia quando non c'era il Signore nelle nostre vite, che ora. Ma adesso ancora e ancora di più! Perché l'amore di Cristo copre ogni cosa. Vi auguro di conoscerlo, perché è un grande Dio, non vi chiede niente in cambio mentre noi uomini siamo così: *se tu me daje chest'a me, je te dongo chest'a te, niente me daje? E nient'te dong*o. Il signore è buono. Ora sono sola, sono vedova da un anno. Non volevo tornare a casa, ho dormito un mese da mia figlia, quando salivo a casa mia avevo un impatto strano, ma poi ho detto: «Io lo devo affrontare!».

Il suo matrimonio e la sua ultima gravidanza

Mio marito era un giocatore di video-poker e un donnaiolo. Il suo mensile lo giocava tutto, io non vedevo un euro. Non sapevo né quanto prendeva né il giorno della paga.

Allora avevo tre figli e uscii incinta per la quarta volta. Non volevo portare la maternità avanti, volevo abortire. Arrivai ad andare all'ospedale per interrompere la gravidanza. Ma a un certo punto mi venne una crisi, scesi dalla barella e non volli fare più niente. Così portai la gravidanza avanti, ma giunta al settimo mese iniziai a uscire fuori di testa e dicevo: io c'ho il demonio, io c'ho il demonio nella pancia, non voglio partorire!

Iniziai a non mangiare più. Avevo paura di far nascere quella creatura. Sentivo già che qualcosa di malefico era entrato in me.

Alla fine partorii. Dopo il parto, quando la bambina aveva 2-3 mesi si stava soffocando, e questo mi fece venire una crisi di nervi talmente forte da dovermi portare all'ospedale, dove mi fecero una siringa; mi calmarono e andai avanti. Ma, col passare dei mesi, queste crisi mi venivano sempre di più, io ero uscita fuori di testa. La bambina incominciò a crescere... Quando aveva un anno e mezzo provai a soffocarla con una calza di seta. Per fortuna mio marito entrò in tempo e mi trovò mentre stavo strozzando nostra figlia. Mi portò all'ospedale San Gennaro, alla psichiatria. Ho avuto 22 elettroshock, sono stata legata mani e piedi.

Io ero pericolosa. Ero violenta. Ho avvelenato mio marito 2-3 volte, lo stavo uccidendo con un coltello. Un giorno mi ritirai con una bottiglia di vetro e volevo tagliargli la gola.

Il nemico si serviva di me, perché sapeva che lui mi aveva fatto soffrire. Se io ero entrata in quella fase, era per causa di mio marito.

Satana sa tutto. Satana però, può toccare la mente... ma al cuore non può far nulla.

In casa mia non poteva entrare nessuno più, le mie figlie avevano perso tutte le amicizie, perché chiunque veniva a trovarci in casa, a un certo punto, mi vedeva picchiarle. Senza motivo, entravo in cucina con un secchio d'acqua e all'improvviso le bagnavo.

Un giorno andai con mio genero a fare una passeggiata, io ero seduta dietro perché avevano paura di me e io presi a schiaffi mio genero e stavo per far avvenire un brutto incidente, in auto eravamo cinque persone.

Il manicomio e il supporto dei suoi affetti

Il manicomio è brutto, il manicomio è brutto…

Prendevo diversi farmaci, anche pesanti. Ero depressa e la depressione è un brutto male, senza la fede l'avrei portata fino alla tomba. Vivevo in un mondo isolato. La depressione ti toglie l'amore, ti toglie ogni affetto, ogni cosa, io non la auguro a nessuno.

Le persone a volte hanno bisogno di essere parlate, di essere accudite, *pecché dint' o manicomio è brutto.*

Mio marito con tutti i difetti che teneva, veniva a trovarmi due volte al giorno in manicomio.

I miei figli non mi hanno mai abbandonata, mai, fino alla fine.

Mia sorella mi portava tanto mangiare e poi gli altri ricoverati se lo prendevano perché c'erano quelli, poverini, più pazzi di me. Era uno spavento là dentro, veramente!

Avevo a che fare con diverse persone dentro: c'erano "i violenti" e addirittura una ragazza che si buttò giù. Lei aveva sei figli, in manicomio si trascinava per terra, voleva sempre fumare e il marito ormai l'aveva proprio abbandonata, non veniva proprio più.

Oggi, grazie a Dio, non prendo nemmeno una goccia di camomilla, perché in pace mi coricherò e in pace dormirò, il signore è con me. Grazie a Dio c'ho 68 anni e faccio tutto da sola, aiuto i miei figli e loro non mi possono aiutare perché tengono da fare, ma se c'è un caso simile a me a cui posso parlare del Signore, lo faccio.

La depressione è un brutto, brutto male.

Sì, ti prendi la medicina, ma poi il corpo si abitua e *non te fa niente cchiù*. Io ho preso tanti di quei farmaci che mi è rimasto il fegato ingrossato come ricordo, ma il Signore mi ha guarita e mi ha dato la mente tre volte meglio di prima.

Medici e infermieri: in che modo si rapportavano a Francesca?

Loro avevano paura di noi... Dove sono stata io, non mi hanno mai maltrattato. Gridavano, tipo: «Dai! Fai presto!». Mi facevano delle punture, perché non conoscevano le nostre reazioni. La mente è un punto molto difficile, è come un filo di capelli. In alcuni posti, picchiavano addirittura i bambini! A me mai. Però mi hanno legata perché a me venivano le crisi, scappavo. Per punirmi, mi legavano. Io non facevo nulla di male. E si sta male quando ti legano, perché non ti puoi muovere. Ti mettono certe fasce marroni e stai così [Francesca mima la posizione], non ti puoi muovere.

Ho fatto 22 elettroshock. Loro credevano di svegliare la mente. Non sapevano che le mie erano possessioni. La depressione non viene mai così, deve sempre generarsi da qualcosa. Per gli elettroshock, andavo in sala rianimazione perché erano pericolosi. Dovevano firmare per fare gli elettroshock. Andavi in sala rianimazione e l'ultimo, il ventiduesimo, l'ho sentito per intero. Sai la sedia elettrica? Così. Era una cura, andavo in sala di rianimazione e mi facevano l'anestesia.

Non prendo una medicina, una goccia… Mille! Se mi dovessi dare ora due gocce, ho paura. So come ci si sente.

Quando ti liberi da queste medicine, il corpo è purificato, è come se ti drogassi dopo tanto che le prendi. Dopo tempo, ora qua a casa, una sera ho preso solo la valeriana e non sono stata bene per due, tre, giorni perché ormai il mio sangue era pulito. Perché quella è droga. Stai sempre intontita, non ti senti mai bene. Ti senti un giorno da leone e il resto da pecora.

Il suo ritorno a casa

Io la vivo… quell'esperienza. Io parlo con voi, ma la vivo [Francesca inizia a piangere]. Perché le cose che fa Dio, *'e fa sul' isso.*

Una volta sono fuggita dal manicomio scavando una buca sotto il cancello della struttura. Mi misi a scavare come un cane, sai quando i cani devono fare la pipì?

Infilai solo la testa, mi ritrovai nell'altra sponda. Io avevo una maglietta bianca addosso e una gonna di jeans, era estate. Come girai il vicolo, dietro San Gennaro, io mi infilai in un palazzo, l'autoambulanza girò tutta la Sanità, *non me pigliai.* Dio disse: «Tu hai gridato a me, io ti ho salvato».

Io ero diventata 89 chili, non avevo più i denti perché l'elettroshock mi fece cadere tutti i denti. Li tenevo appesi, non potevo parlare.

Poi mi hanno riporta là, poi sono uscita. A casa, un giorno, sentii una voce che disse (erano le due e un quarto): «Alzati, alzati!». Stavo solo io, mi alzai dal letto e cominciai a fare i servizi. Perché poi prima io non mi lavavo più, non sapevo fare più i servizi, non mi sentivo donna, non sentivo più la ragione dei figli, del marito. Vivevo in un mondo mio, potevo stare in mezzo a tante persone, però stavo solo io. La mia mente era isolata, in me stessa. Non mi lavavo, non sapevo cucinare. Pensavo: «Vorrei pure spazzare a terra, ma non lo so fare». Non sapevo fare niente. Stavo legata. Poi avevo le voci nella mente, avevo le voci dentro che gridavano e io avevo spaventi notturni. Figuratevi che io gridavo; poi mio marito, quando uscivo dall'ospedale, sapendo che io ero pericolosa, mi faceva dormire nella stanza da letto e dormivano tutti quanti fuori. Mettevano la tavola, le sedie davanti alla porta della stanza perché avevano paura che io facevo qualche cosa la notte. Avevano paura perché io veramente, in casa mia, ero diventata un obbrobrio. Pericolosa per i miei figli, per mio marito, per le persone che venivano in casa mia; io andavo nelle case delle persone e, specialmente nei bassi, prendevo le vecchie e le picchiavo. E dicevo: «*Tu si vecchia e stai bona, e io so' giovane e aggia sta malata*». E quando mi vedevano che uscivo, si chiudevano dentro. Ero diventata lo zimbello dei bambini: «'*A pazz', 'a pazz'!*».

E allora io avevo vergogna. Avevo perso pudore, dignità, pulizia, senso di moglie e di mamma. Non sapevo fare niente, quindi dicevo: «*Meglio che morivo*».

Però da giovane ero bella, io tenevo tanti corteggiatori, in verità. Una volta andai a Roma con mio fratello, andammo in gita con gli amici; la mattina dopo mi trovai tanti ragazzi fuori dove io lavoravo. Lavoravo a

piazza Carità, dove stanno i carabinieri. Io dicevo: «E chi vi ha mandato qua?». Loro dicevano: «Tuo fratello ci ha detto che stai qua!».

Però ero bella, veramente.